



LE VOLONTAIRE DE LA LIBERTÉ

organe des brigades internationales

La funzione delle Brigate Internazionali nell'attuale situazione spagnuola

Dal mese di novembre scorso, epoca nella quale sono state formate le prime Brigate Internazionali a tutt'oggi, i volontari della Libertà hanno apportato un grande aiuto alla causa del popolo spagnuolo non solo combattendo valorosamente su tutti i fronti, ma anche mettendo al servizio della Spagna repubblicana le loro qualità politiche e militari, di disciplina e di organizzazione che ne hanno fatto, in determinati periodi, delle vere e proprie truppe di choc.

Un giornale spagnuolo scriveva, qualche tempo fa, che non per niente il popolo di Madrid aveva tanta considerazione e tanto affetto e riconoscenza per i volontari internazionali. E perché esso ha visto, nelle ore più gravi e dolorose per la capitale, accanto a sé, nelle prime file del combattimento per impedire al fascismo di passare, questi soldati venuti da tutti i paesi del mondo in uno slancio di sublime solidarietà ad offrire il proprio braccio alla causa della libertà.

E, diceva il giornale, se pur non è vera la leggenda che gli internazionali hanno salvato Madrid, è pur certo che essi vi hanno grandemente contribuito, non solo per il loro magnifico slancio nei combattimenti, ma per l'esempio che essi hanno dato di ordine, di organizzazione e di disciplina militare e politica.

Da questo punto di vista essi sono stati un prezioso aiuto anche per la creazione e lo sviluppo dell'Esercito popolare e per la istruzione militare e politica dei nuovi soldati del popolo.

Per questo, mano a mano

che il processo di trasformazione delle vecchie milizie volontarie in truppe regolari si sviluppava, anche la funzione delle Brigate Internazionali subiva una trasformazione.

Le prime Brigate di volontari erano infatti formate quasi esclusivamente di internazionali di tutte le nazionalità; e sono queste Brigate così formate che, a fianco delle prime regolari Brigate spagnuole hanno subito il primo formidabile urto delle forze fasciste contro Madrid.

In seguito, mano a mano che si organizzava il regolare Esercito popolare spagnuolo, le Brigate Internazionali si trasformavano esse pure; i volontari venivano riuniti, ovunque era possibile, in unità militari della stessa nazionalità, integrate con delle numerose forze spagnuole.

In questo modo, le Brigate Internazionali hanno potuto contribuire direttamente ad organizzare ed a educare tecnicamente e militarmente mi-

gliaia e migliaia di nuovi soldati. Esse hanno aiutato alla formazione di numerosi quadri, ufficiali, sott'ufficiali e commissari politici, educate ed istruite militarmente, spinte dal magnifico esempio dei loro compagni più anziani, queste nuove forze si sono battute valorosamente in numerosi e duri combattimenti.

Questa situazione può far pensare a qualche compagno che oggi il compito e la funzione delle Brigate Internazionali potrebbero considerarsi terminate, perché oramai il popolo spagnuolo possiede un grande, numeroso e forte Esercito popolare che ha fatto le sue prove ed ha dimostrato luminosamente di essere in grado e di saper lottare vittoriosamente contro il fascismo.

Invece non è vero che la funzione ed i compiti delle Brigate Internazionali si possano considerare terminati. I volontari internazionali devono e possono ancora educare numerosi quadri dell'

Esercito popolare. La mancanza o l'insufficienza di questi quadri sono, purtroppo, ancora una delle debolezze principali dell'Esercito Repubblicano. I volontari internazionali possono aiutare la Repubblica spagnuola a superare questa debolezza. Questo è, oggi, uno dei loro compiti principali, ai quali non possono mancare.

Nello stesso modo, la loro funzione di guida, di esempio e di insegnamento, soprattutto per le nuove reclute, non è terminata. Anche in questo campo essi possono rendere degli inapprezzabili servizi alla causa della lotta contro il fascismo. Quanto valore abbia l'esempio, lo slancio, l'esperienza dei nostri volontari per le nuove reclute, è stato dimostrato luminosamente e gloriosamente anche negli ultimi vittoriosi combattimenti.

La lotta contro il fascismo è però lunga e difficile. Numerosi volontari hanno fornito, in questi lunghi e terribili mesi di lotta, un grande sforzo. Molti sono i compagni che sono stati feriti due, tre, perfino quattro volte e che sono sempre in linea, stimolo ed esempio agli altri.

La lunghezza e la durezza della lotta hanno indebolito molti compagni. Ma la lotta contro il fascismo è una questione di vita o di morte per tutti quelli che amano e vogliono la libertà e la democrazia. E la lotta armata qui in Spagna non è che la continuazione della lotta che molti, che tutti i volontari italiani hanno iniziato nel nostro paese. E la vittoria contro il fascismo in Spagna sarà una vittoria anche per noi, italiani, in Italia.

E perché hanno compreso questo che i volontari della libertà sono venuti a combattere in Spagna. E perché hanno compreso questo che molti hanno dato la loro vita per la vittoria; è per questo che sono caduti i nostri eroi.

Ed è perché comprendono questo che i nostri ammirabili garibaldini tengono duro, dopo lunghi mesi di dura lotta, decisi ad avere la vittoria, decisi a vendicare così i loro eroi caduti. Ed è per questo che essi resisteranno, che essi continueranno a compiere, fino alla vittoria, il loro alto e nobile e volontario dovere di solidarietà.



Ayuntamiento de Madrid
Dopo il combattimento, si trasportano i feriti.

UN EROE DI PIU' DA VENDICARE

Nino Nanetti, valoroso combattente antifascista, è morto a Santander

Un telegramma da Santander ha portato il lutto in tutti i cuori degli antifascisti d'Italia e di Spagna. Nino Nanetti, il giovanissimo tenente colonnello già comandante della XII Divisione, è morto all'ospedale, in seguito alle mortali ferite riportate mentre, alla testa dei suoi soldati, difendeva eroicamente Bilbao contro gli invasori.

La vita, troppo presto stroncata dalla mitraglia fascista, di Nino Nanetti, era stata tutta una vita di lotta contro gli oppressori ed in difesa del popolo lavoratore e dei suoi diritti.

Aveva appena 17 anni quando, operaio, cominciò a lottare contro il fascismo che si era allora impadronito del potere. Militava nelle file della Gioventù Socialista e, come tale, conobbe per la prima volta le prigioni di Mussolini.

Per la sua attività in difesa degli operai, le camicie nere della sua città natia, Bologna, decisero di assassinarlo. Non vi riuscirono, ma lo ferirono gravemente alla testa. Appena rimesso, Nino però ricominciò coraggiosamente la lotta antifascista, lavorando soprattutto per arrivare ad unire la gioventù socialista e comunista d'Italia.

Nel 1927, quando Mussolini, per arrestare con il terrore la ripresa del movimento classista in Italia, crea il Tribunale Speciale, Nino Nanetti entra a far parte della Gioventù Comunista. Lavora in quel momento in una delle più grandi fabbriche di armi come operaio meccanico e comincia subito, sfidando ogni pericolo, ad organizzare la lotta dei suoi compagni di lavoro. Scoperta la sua attività, il Tribunale manda questo giovane appena ventenne a marciare per tre anni all'isola di Lipari, una delle peggiori in cui vengono relegati gli antifascisti italiani.

Appena liberato, Nino Nanetti riprende la lotta. La Gioventù Comunista d'Italia l'ha nominato membro del suo Co-

mitato Centrale e come tale Nino Nanetti, dopo esser venuto all'estero, rientra più volte in Italia per dirigere la lotta dei giovani lavoratori contro il fascismo.

Si trova a Tolosa, in Francia, dove svolge la sua attività ad organizzare la lotta dell'Emigrazione, quando scoppia la ribellione fascista in Spagna. Nino Nanetti non ha un istante di esitazione: avverte i compagni e parte immediatamente per la Spagna. La sera del 20 luglio egli si trova già a Barcellona.

Il coraggioso combattente della lotta antifascista che è Nino Nanetti è venuto in Spagna per battersi, per aiutare i fratelli spagnuoli a schiacciare il fascismo. A Barcellona, chiede subito di essere mandato al fronte. È il primo italiano che è venuto ad offrire il suo

braccio e la sua vita alla causa repubblicana.

Riesce ad andare subito al fronte come semprice miliziano. Si batte a Tardienta, partecipa ai primi attacchi nei dintorni di Huesca. È di un coraggio che confina con la temerità.

La Gioventù Socialista Unificata di Catalogna da l'incarico a Nino Nanetti di organizzare il primo battaglione della gioventù di Catalogna. Nino assolve all'incarico ricevuto con la sua capacità conosciuta. E, con il suo battaglione di 500 giovani di cui è Commissario politico, Nino parte in seguito, nel mese di settembre, per il fronte di Madrid.

Combatte su tutti i fronti: da Brunete a Chapineria, da Villanueva de la Cañada a La Coruña.

Poi organizza la difesa nella

Sierra e sulla strada della Coruña. Viene nominato tenente colonnello e comandante capo di Brigata. Infine, quando il nemico rompe il fronte a Guadalajara, Nino Nanetti vi viene inviato a ricacciare l'offensiva fascista ed a organizzare una Divisione di cui assume il comando.

La Divisione di cui è capo combatte valorosamente e riesce a riconquistare ben cinque paesi.

Dopo la vittoria di Guadalajara, la prodigiosa attività di Nino non ha tregua. Egli conosce il valore della tecnica e delle conoscenze militari. Sa che, da questo punto di vista, vi sono ancora molte debolezze nell'Esercito popolare spagnuolo; ed egli, da bravo combattente antifascista e da devoto militante comunista, lavora per eliminarle e per potere così affrettare la vittoria. Per questo, in pieno fronte, egli organizza la prima Accademia Militare; e le sue meravigliose qualità di organizzatore ottengono dei magnifici risultati. Centinaia di ufficiali e di sott'ufficiali venuti dal popolo possono così acquistare le conoscenze indispensabili per meglio condurre la lotta armata contro il fascismo.

Sul fronte di Madrid arrivano le notizie della disperata situazione di Bilbao. L'ansia e la passione di tutti i combattenti antifascisti sono tesi verso l'eroica capitale basca. E Nino Nanetti, l'antifascista, il comunista italiano che ha offerto se stesso e le sue capacità alla causa del popolo fratello di Spagna; Nino Nanetti che col suo eroismo vuol salvare l'onore del suo popolo, del popolo italiano che Mussolini macchia con l'onta del suo intervento e dei suoi massacri della popolazione civile spagnuola; Nino Nanetti si offre volontario per andare là dove la lotta è più dura, dove vi è maggiormente bisogno delle sue capacità e del suo eroismo.

Con dolore ma con fierezza



Ayuntamiento de Madrid

Dal ponte di Retamares a Villanueva del Pardillo

Quando la sera dell'8 fui chiamato al Comando di Brigata, e il tenente Colonnello Pacciardi mi annunciò che il 3° Battaglione doveva passare a disposizione del Comando del Corpo d'Esercito per operare staccato dagli altri Battaglioni della Brigata, ebbi una stretta al cuore; perché essendo la nostra Brigata una famiglia, ogni separazione viene sempre accolta con poco entusiasmo. Ma poiché gli ordini non si discutono, parto promettendo al nostro Comandante ed al Generale che il 3° Battaglione saprà essere all'altezza

dei suoi compagni ed amici, soldati ed ufficiali della sua Divisione, lo vedono partire.

Nino Nanetti non doveva tornare più. Sul fronte di Bilbao, nell'estrema difesa dell'eroica città contro gli assassini ed i barbari invasori, Nino Nanetti è stato colpito a morte dalla mitraglia fascista. Un mese ancora doveva resistere alla morte la sua robusta fibra di figlio del popolo; ma la morte è stata infine la più forte.

Nino Nanetti, comunista italiano e combattente antifascista, è caduto da eroe. Il primo italiano arrivato in Spagna per difendere la libertà con le armi a fianco dei fratelli spagnuoli, ha consumato il suo nobile sacrificio.

Ma la sua morte, come la sua vita, è un esempio che brillerà imperituro, come la fiamma di solidarietà internazionale che anima tutti i combattenti che da tutte le parti del mondo sono venuti, come Nino Nanetti, ad offrire il loro sangue alla causa della libertà.

Nino Nanetti, eroe di due popoli: quello d'Italia e quello di Spagna che amavi come il tuo, tutti i combattenti antifascisti, tutti i comunisti salutano il tuo eroico sacrificio con la promessa di vendicarti, continuando la lotta fino alla vittoria!

ESTELLA

za della situazione e la nostra Brigata non avrà da arrossire del Battaglione caduto.

Una marcia notturna ci porta al ponte di Retamares dove ricevo l'ordine di seguire col Battaglione il Rio Guadarrama e spingermi in direzione della strada Villanueva del Pardillo-Majadahonda-Las Rozas; occupare qualche punto strategico in modo da facilitare l'avanzata della Brigata spagnuola, che il giorno successivo opererà direttamente alla nostra destra su Villanueva. La marcia viene iniziata alle 15,30 nel massimo ordine, con pattuglie d'avanguardia per evitare possibili sorprese. Dopo cinque ore di marcia tra le boscaglie e coll'acqua sino al polpaccio, il Battaglione si arresta in una larga spianata sabbiosa, in vista della strada Villanueva del Pardillo-Majadahonda.

I fascisti non si vedono, ma si sente un nutrito fuoco di fucileria e mitragliatrici sulla nostra destra; qualche pattuglia nostra spintasi fuori del letto del fiume ha sentito anche fischiare le prime pallottole. Comincia ad annottare e lo spingersi più avanti in una regione sconosciuta, scoperti come siamo da tutti i lati, sarebbe una imprudenza. Vengono quindi prese le misure di sicurezza per la notte che passeremo sulla sabbia e a pancia vuota.

Una pattuglia, spintasi ad un chilometro, ritorna portando un prigioniero.

La notte passa tranquilla, e la mattina, all'alba, il Battaglione riprende il movimento in avanti e, con marcia rapidissima ed audace, si porta sulla strada Majadahonda-Villanueva del Pardillo e la sorpassa occupando la casa bianca, la strada e tutte le alture che la dominano; una sezione di una compagnia poi, occupa il ponte.

Due Compagnie, sempre tenendosi in collegamento col

Comando e colle altre Compagnie, proseguono sulla strada e attaccano il fortino posto su un'altura che domina Villanueva e che costituisce la chiave del paese. La posizione è circondata da due ordini di reticolati ed è difesa da mitragliatrici che cominciano un fuoco d'inferno ed obbligano i nostri a cercar riparo nei valloni che la circondano. Un'ora dopo però le due compagnie di spostano, e con manovra avvolgente, pongono l'assedio al fortino, tagliando tutte le comunicazioni. I primi feriti, intanto, cominciano ad arrivare e vengono immediatamente evacuati in condizioni difficilissime per le difficoltà del terreno e per il tiro del nemico.

Quando i Comandi di Brigata e del Corpo d'Esercito apprendono dal Comando del Battaglione la posizione delle truppe, accolgono la notizia con incredulità, tanto che si presta fede solo quando il Capo Ufficio Operazioni della Brigata, viene sul posto e telefona la conferma a Pacciardi. La posizione del Battaglione è però nel tempo stesso critica, perché costituisce una punta avanzata di circa 4 chilometri e può rischiare di esser tagliata fuori: inoltre gli uomini sono senza mangiare da oltre 24 ore.

Il Comando Superiore ha però preso i provvedimenti necessari e alle 19 di sera, la Brigata spagnuola che si trova sulla nostra destra, indietro di circa 3 chilometri, sferra l'attacco, e alle 21 prende collegamento con noi.

La posizione del nemico è ormai disperata e le guarnigioni di Villanueva del Pardillo e del fortino si arrendono, mentre noi occupiamo e fortifichiamo le posizioni per parare un eventuale contrattacco.

Il giorno dopo è giornata di calma e di buone notizie: il Battaglione è stato citato all'ordine del giorno dal Generale Miaja ed elogiato dal

Comandante Pacciardi; in più apprendiamo che per l'indomani altri Battaglioni arriveranno in rinforzo nostro e noi rientreremo alle dirette dipendenze della Brigata.

Queste reclute, che dopo cinque giorni di istruzione sono state portate in combattimento per le necessità del momento, senza mangiare e dopo aver guazzato per una giornata nell'acqua, trasportando tutto il loro armamento, si sono sottoposte a tutti i sacrifici, a tutte le fatiche, senza una protesta, senza un brontolio, sono state meravigliose ed hanno saputo inquadarsi coi vecchi Garibaldini.

Abbiamo avuto degli episodi come quelli dei compagni José Carrero e Jerónimo Delamo, che, feriti, rifiutavano di lasciare il loro reparto e continuavano a restare in linea, recandosi solo al mattino a farsi medicare al posto di soccorso. Abbiamo assistito alla distruzione completa di una compagnia nemica ammassata sotto il fortino per contrattaccare e che il tenente Pompili Costantino, mitragliere provetto, ha preso d'infilata con una mitragliatrice... Abbiamo visto il sergente Soppelsa Alberico fare prodigi col suo fucile-mitraglia, ed il nostro Dughetti Giuseppe, uno dei vecchi della Compagnia Italiana del Battaglione Dimitroff, che, ferito da due pallottole, prima di allontanarsi dal suo posto, si raccomandava per la cura e la pulizia del suo fucile-mitraglia, insistendo nei più minuti particolari per ritrovarlo in buono stato al suo ritorno.

La pagina scritta dai Garibaldini del 3° Battaglione nella conquista di Villanueva del Pardillo è stata bella; e noi tutti siamo fieri di avere in questo modo risposto alla fiducia posta in noi dal Colonnello Pacciardi e di aver tenuto alto il nome della Brigata Garibaldi!

PENCHIENATI CARLO

Il popolo di Madrid ha commemorato l'anniversario della Guerra inneggiando all'Esercito Popolare, all'unità, alle Brigate Internazionali

Mussolini aveva scritto, sul Popolo d'Italia, ancora recentemente, che il 18 luglio avrebbe visto le truppe di Franco padrone di Madrid. E il 18 luglio, non solo le truppe di Franco non sono entrate in Madrid, ma esse ne erano più che mai lontane.

La gloriosa aviazione dell'Esercito Popolare ha commemorato, essa, l'anniversario della guerra con uno dei successi più splendidi che si siano registrati: 28 aerei nemici abbattuti nel solo giorno del 18 luglio!

E' inneggiando all'Esercito

repubblicano, alla vittoria, all'unità del proletariato in un solo partito di classe, che il popolo di Madrid ha commemorato questo giorno. Ed esso ha tenuto particolarmente a rendere omaggio alla solidarietà internazionale dei popoli ed alla manifestazione più commovente ed eroica di questa solidarietà, cioè alle Brigate Internazionali.

Il manifesto che il Partito Comunista di Spagna ha lanciato al popolo spagnolo in occasione dell'anniversario di guerra, dice infatti a questo proposito:

"Salutando le conquiste strappate dal popolo nel fragore della lotta, ricordiamo con emozione tutti quelli che, considerando la nostra causa come la loro, ci hanno aiutato con il sacrificio della loro generosa vita; gli uomini che nelle Brigate Internazionali, hanno scritto e scrivono delle pagine ammirabili di eroismo e di sacrificio, lottando e morendo per la causa del nostro popolo, pensando che combattendo per la libertà della Spagna lottano per la loro libertà, per la libertà di tutti i popoli oppressi del mondo."

Anche il giornale "Mundo Obrero" sulle Brigate Internazionali scrive:

"Le Brigate Internazionali sono arrivate a Madrid nei momenti più necessari. Gli uomini che le compongono, i più fermi e decisi dell'antifascismo mondiale-tedeschi che hanno sofferto anni di carcere, di campo di concentramento, di torture e di persecuzioni; italiani che sono passati attraverso le stesse sofferenze; polacchi, belgi, francesi, inglesi, ecc.—costituiscono senza nessun dubbio, in quel momento di cui la gravità si può valutare solo oggi giustamente, la difesa di



"Passionaria" parla al popolo di Madrid.

Madrid. Diedero tutto quello che avevano, perfino la vita. In un solo giorno, un battaglione tedesco perse la metà dei suoi uomini, difendendo la capitale del popolo spagnolo. E continuarono a cadere, in seguito, a centinaia."

UN GRANDIOSO COMIZIO INDETTO A MADRID DAL PARTITO COMUNISTA E DAL PARTITO SOCIALISTA SPAGNUOLO

«La migliore commemorazione di questo anno di lotta è l'unità» dice il compagno Gallo, Commissario Ispettore delle Brigate Internazionali.

Davanti a migliaia e migliaia di lavoratori madrileni e di combattenti e feriti venuti dal fronte, il Partito Comunista ed il Partito Socialista hanno commemorato insieme, in un grande comizio unitario, il 18 di luglio.

Il compagno Bugada, per il

Partito Comunista, accolta da deliranti ovazioni dalla folla che gremisce l'immenso teatro. In una atmosfera piena di elettricità e di emozione, Passionaria dice, con voce vibrante, i sacrifici del popolo spagnolo e delle sue ammirevoli donne per vincere la guerra, per sbarrare la strada al fascismo; dice come sia necessaria l'unità del proletariato per affrettare la vittoria contro il fascismo; rende anch'essa omaggio alla solidarietà ed all'eroismo dei volontari della Brigate Internazionali.

Il compagno Gallo è accolto dal popolo madrileni al canto di "Bandiera Rossa". Egli dice:

"Compagni socialisti e comunisti! Popolo di Madrid!

Vi porto il saluto commosso e fraterno dei volontari delle Brigate Internazionali.

Noi ci conosciamo da novembre. Nelle trincee della Città Universitaria, di Majadahonda, del Jarama, di Guadajara, ci siamo conosciuti di fronte al nemico, nello stesso

slancio e nella stessa volontà di lotta.

Migliaia e migliaia di volontari di tutti i paesi, di tutte le tendenze, hanno dimostrato con la loro azione che la parola solidarietà non è una parola vana.

Questa parola è stata scritta con lettere indelebili nelle pagine della storia, con il sangue dei 3.000 morti e dei 12.000 feriti delle nostre Brigate Internazionali.

Nel venire e nel cadere qui per la causa della libertà, i nostri eroi sono stati fedeli a tutta la loro vita ed a tutta la loro lotta contro gli oppressori del loro proprio paese. Essi hanno dimostrato col loro esempio, che la causa della libertà non si difende coi pianti e con le lacrime, ma con le azioni e con le armi.

Di fronte allo sfacciato intervento dei governi fascisti, di fronte alle codarde titubanze dei governi democratici, i volontari della libertà hanno dimostrato con i fatti che la causa della Spagna è la causa di tutti i popoli, è la causa dell'umanità avanzata e progressiva, come ha detto il migliore amico della Spagna Repubblicana, il compagno Stalin.

Siamo felici di poter portare a questa grande manifestazione di unità e in questi giorni di vittoria, la simpatia di tutti i volontari delle Brigate Internazionali.

Compagni e popolo di Madrid! Con il vostro slancio eroico del 18 luglio, con la vostra resistenza tenace, durante mesi e mesi, a tutti gli attacchi e bombardamenti fascisti, con il vostro impeto vittorioso di questi ultimi giorni, voi avete insegnato a tutti i combattenti antifascisti del mondo come si spezza, come si resiste, come si vince la ribellione fascista.

Le vostre lotte sono di una enorme importanza ed insegnamento per tutti i paesi.

Il vostro esempio di unità, questa vostra manifestazione per l'unità in un partito unico di tutte le forze proletarie, è salutato da noi, dai popoli dei

nostri paesi, come un esempio che bisogna seguire.

Il Manifesto del Comitato d'intesa dei due Partiti operai spagnoli dice molto bene che: "Socialisti e comunisti hanno combattuto uniti. Sono caduti nelle stesse trincee. Hanno resistito nelle stesse fortificazioni, hanno attaccato gomito a gomito ed hanno innalzato uniti la bandiera della vittoria".

Così pure nelle nostre Brigate Internazionali socialisti e comunisti di tutti i paesi hanno combattuto uniti, sono caduti nelle stesse trincee, hanno avanzato gomito a gomito sotto la stessa bandiera della vittoria.

I nostri volontari pure vogliono che, seguendo l'esempio dei fratelli spagnoli, nei loro paesi rispettivi si realizzi l'unità tra socialisti e comunisti

che già si è realizzata nelle trincee della libertà, di fronte al nemico ed alla morte.

Non vi è migliore commemorazione di questo anno di lotta, di questo anno di epopea, che di consolidare sempre più l'unità.

L'Unità di tutte le forze proletarie in un solo partito operaio.

L'Unità di tutti i combattenti della libertà in un Fronte Popolare, poderoso ed incrollabile.

Questa unità è la garanzia della vittoria.

Vogliamo vincere e vincere presto.

E per questo che ci uniamo a tutti i nostri fratelli di lotta per gridare: Viva il Partito Unico del Proletariato! Viva l'Unità antifascista nel mondo intero!"

I NOSTRI EROI

Pietro Gelissen

Era fierissimo di essere un garibaldino.

Belga di nascita, aveva appartenuto per quattro o cinque mesi al Battaglione Franco-Belga.

Aveva raggiunto la nostra formazione durante la battaglia di Guadalajara, mentre il nostro Battaglione stava scrivendo la pagina più gloriosa della "sua" guerra, la guerra alla guerra, la guerra degli uomini che amano la vita e che uccidono perché la vita sia bella per le generazioni future. Nel Battaglione Franco-Belga non era stato un milite modello. Non aveva certo commesso nulla di grave, di veramente punibile, ma solo delle piccole infrazioni alla ferrea disciplina che si impongono, che debbono imporsi i militi delle Brigate Internazionali: qualche scappatina a Madrid, senza regolare permesso: qualche piccolo sacrificio a Bacco.

Proposto di trasferimento in un'altra formazione, volle che questa fosse la nostra.

Diventò uno dei migliori garibaldini. Non comprendeva che pochissime frasi di italiano e quasi nessuna parola spagnola, ma diventò amico, fratello di tutti i garibaldini spagnoli e italiani.

Porta-ordini al Secondo Battaglione, rese degli importanti servizi, tanto che lo Stato Maggiore della nostra Brigata lo volle come collaboratore umile, ma prezioso, fedele e sicuro.

Era uno dei migliori porta-ordini. La sorte volle che morisse col migliore, col suo capo diretto, con l'Indimenticabile Piazza.

Il sangue generoso dell'italiano, scacciato da molti Paesi per ridare la Libertà alla sua patria, si confuse col sangue generoso del belga, partito da un paese libero, per difendere la Libertà di un popolo minacciato di perderla.

CANAPINO

I NOSTRI EROI

Amedeo Turrini

Era uno dei più temerari.

D'abitudine taciturno, quasi chiuso in sé stesso, al fronte diventava allegro, espansivo.

Aveva la barzelleta pronta per ogni cannonata caduta vicina, per ogni pallottola che sembrava gli sfiorasse la testa, per il ticchettio impressionante della mitragliatrice e per il rombo terribile degli apparecchi nemici.

A Boadilla del Monte, mentre i più coraggiosi si arrestavano e si buttavano a terra, impressionati per un terribile fuoco di sbarramento, Turrini accennò un passo di danza, fece quattro sgambetti, due salti e avanzò, incitando gli altri.

Tutta la sua Compagnia, la quarta, lo seguì. I volontari della Libertà riconquistavano del terreno alla Libertà, malgrado il fuoco delle cannonate.

Temerità pazzesca?

No! Il pericolo se è ingigantito, pensava e diceva Turrini, genera la paura e la paura è la nemica accerrima delle grandi cose.

Da qualche mese, era porta-ordini alla Brigata.

Una granata nemica gli squarciò il petto, mentre sfidando il pericolo correva a portare un ordine.

La morte fu quasi istantanea; il viso rimase sereno, sorridente.

Come nel pericolo, così nella morte.

Sereno e sorridente.

CANAPINO

Il partito unico e l'unità sindacale

Prima di entrare nell'esame delle relazioni fra il partito e i sindacati bisogna finirla con chi sostiene che lavorando per il Partito Unico si ostacola e si ritarda l'unità sindacale.

Questo vuol dire non vedere il problema della unificazione del proletariato in tutta la sua totalità. Oppure significa porre il problema della unità operaia al rovescio, come per esempio, in questo caso, il raggruppamento per delle rivendicazioni politiche immediate di alcune forze, per metterle contro altre forze.

Neanche si trattasse di appoggiarsi sulle forze marxiste per dichiarare la guerra agli anarchisti, da una parte e, dall'altra, nei sindacati, mettere "la cintola" ai comunisti! No; qui non c'è altra battaglia da condurre che quella ingaggiata contro il fascismo, e l'unica maniera di vincerla è di liquidare, superandole, tutte le differenze, più soggettive che di fondo, che possono dividerci.

Un Partito Unico concepito come contro-opposizione al sindacato, nascerebbe ferito a morte. Non saremo noi socialisti, sempre interessati a mantenere la più stretta compenetrazione con la U. G. T., ad incorrere in simile deviazione. E nemmeno i nostri compagni comunisti, egualmente convinti che "se il partito—citiamo le parole di Stalin stesso—vuole essere una vera forza di massa, capace di spingere la rivoluzione, deve legarsi ai sindacati ed appoggiarsi su di loro."

Una organizzazione sindacale unica, ideata per soppiantare i partiti e strappar loro la loro funzione politica direttrice, significherebbe, giacché si parla tanto di tradizione, volgere allegramente le spalle a quanto ha fatto il socialismo spagnolo, durante gli ultimi 40 anni, contro ogni deviazione di tipo anarchizzante.

Queste forme indispensabili del processo d'unificazione, invece di contraddirsi ed escludersi, si armonizzano e si complementano.

Per noi non è una nuova concezione. Salutando l'anniversario del grande comizio che ebbe

per conclusione la fusione delle organizzazioni giovanili, noi domandiamo l'unificazione dei due partiti marxisti, quella delle due organizzazioni sindacali, e quella di tutto il popolo antifascista animato da una sola volontà: vincere la guerra.

Vorrei mi si dicesse in che cosa consiste la incompatibilità della fusione dei due partiti marxisti in un Unico Partito in confronto alla fusione delle due grandi organizzazioni sindacali. Queste due operazioni rispondono alle stesse esigenze di un momento in cui sono in gioco, con le sorti della Spagna, tutto l'avvenire della nostra classe operaia. Ci piacerebbe ci



si dicesse pure che cosa ostacola l'intesa immediata dei due partiti marxisti e delle due centrali sindacali, su delle basi di unità d'azione attorno ai problemi che la guerra impone, suscettibili di condurci per mano alla tanto desiderata unità organica.

E fra questi problemi, alla cui soluzione le due centrali sindacali possono cooperare come nessuno lo può fare, prevale quello dello sviluppo dell'industria di guerra.

Undici mesi di guerra hanno dato la misura della capacità creatrice del proletariato spagnolo. Grazie principalmente al suo senso storico ed al suo spirito combattivo, è sorto dal nulla l'Esercito di oggi. Di fronte alle difficoltà di una tecnica di guerra ultra-moderna, pos-

ta illimitatamente al servizio dei ribelli dai paesi invasori, i nostri meccanici s'imposero, con una rapidità che ci riempiva tutti di ammirazione e di sorpresa, il maneggio del più complicato macchinario. Tankisti, aviatori, artiglieri, eroi quasi leggendari; essi sono dei compagni nei quali il valore non la cede all'abilità.

Con un elemento operaio di tali qualità, non c'è nessuna ragione perché la nostra industria di guerra rallenti la produzione al punto da compromettere la vittoria.

La esperienza acquistata nelle fabbriche, che per discrezione non citiamo, in cui il chiaro concetto delle necessità del fronte, l'attenzione vigilante dei comitati di controllo o l'azione stimolatrice stessa dei Commissari di guerra più vicini, ruppero l'indolenza e spinsero al rosso vivo le energie creatrici, accusano il rendimento che si potrebbe ottenere da ogni fabbrica, se la U. G. T. e la C. N. T., come primo punto della loro unità d'azione, elaborassero, in accordo con le direttive del Governo, un vasto programma nazionale per l'intensificazione e lo sviluppo delle industrie di guerra.

E così per ciò che concerne tutti gli altri aspetti della coordinazione definitiva degli sforzi dei nostri combattenti con quelli della retroguardia. La unità di azione sindacale terminerebbe una situazione intollerabile. Ne abbiamo abbastanza di condurre una guerra contro le armi coalizzate del fascismo internazionale, per permetterci ancora il lusso di una suddivisione del nostro fronte. Per guerreggiare con efficacia, bisogna sentirsi ben coperti, e non vedersi obbligati di togliere costantemente lo sguardo dal fronte per guardare indietro.

Man mano che la guerra si prolunga i problemi della retroguardia si fanno più acuti ed inquietanti. Dei dati recenti ci indicano fino a che punto il nemico cercava lo scoramento e la discordia. I piani nemici furono spezzati dai metodi di propaganda messi in pratica con ef-

ficacia dal nostro Commissariato.

Tutto questo lavoro di disgregazione bisogna controbatterlo con un lavoro instancabile. Nel raggio di azione che le due sindacali abbracciano, esse devono operare congiunte e coordinate nella retroguardia, orientate e concentrate a richiamare alle loro responsabilità di spagnoli tutti coloro che non si sono ancora ingaggiati a fondo; a sviluppare ovunque, nei campi e nelle città, nelle fabbriche e nei trasporti, la comprensione della necessità di dedicare la massima attività al servizio della guerra; e, infine, ad evitare che la provocazione e l'incoscienza trovino il campo libero. Queste sarebbero delle realizzazioni comuni delle due centrali sindacali, che acquisterebbero un carattere favorevolmente decisivo.

Ha pure una identica importanza il fatto di poter contare su di un proletariato capace, per la sua coesione, di combattere ogni esitazione che si manifestasse nell'obbligazione suprema di portare a termine la guerra. Dei sintomi inequivocabili ci dimostrano la permanenza di propositi antichi, insinuati dal di fuori, che si alimentano ogni volta che si esagera un contraccolpo militare o con la speculazione delle eventuali discordie interne, le quali ravvivano l'egoismo di coloro che, per non sapere difendere la pace dell'Europa andando risolutamente contro alle forze di aggressione, vogliono ad ogni costo, e con tutti i mezzi, assicurarla a nostro scapito.

La storia insegna che in ogni situazione analoga, cioè quando cominciano a mancare delle altre risorse di resistenza, il proletariato, di cui la caratteristica di classe ascendente gli impedisce di abbandonare il campo senza prima aver escogitato tutte le possibilità di combattimento, ha sempre saputo essere all'altezza dei suoi destini. Ma, per questo, il proletariato, deve sentire la necessità di avere la forza che solo l'unità può dare.

ALVAREZ DEL VAYO

A I FRATELLI LONTANI...

Stanotte voglio cantare per voi
senza rima nè metro.
Povere parole balbettate
come quando dopo aver pianto tanto,
uno ricerca chi sparì per sempre.
E gli parla. E non sa cosa dice
nè che vorrebbe dire.
Voglio parlarvi, o fratelli lontani
come quando m'eravate vicini
e sembravate titani.
Titani nella lotta fanciulli nella pace.
Non posso pensare che qualcuno giace
sbiancato, in un bianco letto
col suo sembiante di giovinetto
che non vuol morire.
Non posso pensare che non debba venire
il giorno della resurrezione
per il nostro battaglione.
Il terzo: il più forte!
Primo all'attacco e primo alla vittoria.
Scriveva le pagine più belle della storia
tra una canzone e l'altra.
Colonna gagliarda di gagliardi eroi.
Poco meno di mille,
mille anime in ognuno.
Avanti, avanti, avanti.
Sopportando fatiche e digiuno
sonno e sete ma avanti
come tanti giganti
che s'alimentano d'ideali
e che non chiedono che ali

per il volo trionfale
verso la meta finale.
Poco meno di mille
ma quanta, quanta fede!
Sui colli martoriati del Jarama
nei boschi dell'Alcarria
tutto un inno di gloria
scritto col vostro sangue
immortalato dal vostro sacrificio.
— Madrid intanto
sopportava il lugubre canto
dei cannoni nemici.
E su nella Viscaglia
l'eterna canaglia
distruggeva ogni cosa. —
Che importa? Nei lettini
degli ospedali da campo
sorgeva una rosa
di sangue, sorgeva un sorriso
nel vostro viso di giovani eroi.
Avevate fiducia in noi.
In noi che restando alla lotta
occupavamo, fieri, il vostro posto
o scomparsi di ieri
o destinati a vivere domani.
Domani, quando dai campi liberati
dalle officine redente
s'eleverà solennemente in coro
l'inno della pace e del lavoro.

BRACCIALARGHE

Brignoli è un bergamasco
"de sura": di sopra.

È un falegname.

È un comunista.

È il più anziano ufficiale
della Garibaldi.

È il più scalcinato ufficiale
della Garibaldi.

È il più popolare degli uffi-
ciali della Garibaldi.

★

"Brignoli, è vero che ai ber-
gamaschi piace il vino?"

Sgrana i suoi occhioni ce-
lesti dove brilla la bontà di cui
è impastato, si asciuga la fron-
te e poi borbotta: "lo dicono,
ma non è vero..."

BRIGNOLI

È sortito dall'ospedale l'al-
tro giorno, in convalescenza
per la ferita che s'è buscata al
Jarama: una ferita al collo di
uno scheggione che per poco
non gli staccava la testa.
Cheto cheto s'è preso il treno;
e quando il treno s'è fermato,
è salito su di un camion; e quan-
do il camion s'è arrestato, su,
a piedi, finché non ha trovato
la brigata.

Era la la vigilia dell'azione.

"Ma tu sei matto — urlò Ba-
rontini — se non puoi neppur
voltarti indietro. Sembri impa-
lato!"

"Che importa? — gli rispose
calmo calmo — I nemici son
davanti..."

★

Brignoli è alla Garibaldi dal-
la formazione: ti elenca le azio-
ni alla rinfusa. Ti mette Ar-
ganda prima del Cerro Rojo;
Guadalajara prima della Casa
del Campo. Che importa? "C'e-
ro in tutte e ti so dire che il
Garibaldi (perché allora si trat-
tava di un maschio), il Gari-
baldi s'è sempre fatto onore.
Ora ecco che ti cambia sesso,
come dice l'Estella: o che per

questo lo debbo lasciar anda-
re?" Ne parla con fierezza,
con attaccamento, con amore,
come di un parente prossimo.
Ti commuove.

★

M'ha portato la descrizione
dell'ultimo combattimento: pe-
riodi in sospenso, e, qua e là,
fan capolino degli attentati
all'ortografia.

"Che debbo farci? ho impa-
rato a maneggiar la pialla, e
non la penna..."

Ha ragione: ora però ha im-
parato a comandare ai suoi
uomini.

E questo è l'essenziale.

J. K. NEPA

Lettere dall'Italia

PARMA (giugno).—Ancora alla fine di giugno sono passati in transito nelle stazioni di Spagna vari treni carichi di munizioni tedesche, provenienti dal Brennero e diretti alla Spezia per la Spagna ribelle.

In una città italiana, alcuni avvocati ufficiali di complemento sono stati giorni fa chiamati al distretto ed invitati a partire volontari per la Spagna. Con vari pretesti, tutti i chiamati si sono rifiutati. Un avvocato che non trovava lì per lì un pretesto, ha chiesto tre giorni per riflettere, ma un ufficiale superiore gli ha detto: Non c'è bisogno di tre giorni per riflettere, risponda subito che Lei non vuole partire, ed è finito. Come colonnello io sono costretto ad invitarla a partire, come uomo le dico: Noi non siamo dei mercenari; dica di no e non ci pensi più. Nessuno dei presenti è partito.

PROVINCIA DI NAPOLI

(giugno).—In tutti i comuni vesuviani sono state numerosissime negli ultimi mesi le perquisizioni e gli arresti operati in casa di coloro che ascoltavano le radio antifasciste. Specialmente colpite sono state le sedi fasciste e dopolavoristiche dove i radio-ascoltatori si riunivano. Dopo le dieci e tre quarti è severamente proibito ascoltare la radio sotto pena di arresto. Specialmente grande è la repressione a Castellamare, Torre del Greco, Torre Annunziata, S. Giorgio, Boscorecase.

Circa un mese e mezzo fa, la polizia ha operato una sorpresa in grande stile nel Dopolavoro aziendale dell'Ilva di Bagnoli e in qualche altro locale. Sono stati arrestati oltre duecento operai radioascoltatori, dei quali cinque sono stati ammoniti e due mandati al confino.

DALLE PUGLIE (giugno). In alcuni comuni delle Puglie ci sono stati conflitti gravi tra popolazione e forza pubblica.

NOLA (giugno).—Incidenti gravissimi sono scoppiati tra soldati e militi. Pare che gli

incidenti siano scoppiati a causa di una discussione sulla Spagna; i soldati dicevano ai militi che i mercenari erano trattati meglio di loro. Da una parte e dall'altra è stato fatto uso delle armi; si parla di morti e di feriti.

NAPOLI (giugno).—Continuano a giungere dalla Spagna numerosi feriti che vengono ricoverati negli ospedali cittadini; un grande numero sono stati ricoverati a Caserta.

In città corre insistente la voce che Teruzzi sia stato ucciso in Ispagna.

La miseria raggiunge nella nostra città delle proporzioni spaventose; il Tribunale di Napoli registra una media di 23-24 suicidi al giorno.

FIRENZE (fine giugno).—Il sabato 19-6 è stata fatta nella nostra città una grande affissione di manifestini contro il fascismo e inneggianti alla Spagna repubblicana. Uno dei giovani agitatori fu arrestato; ma, cogliendo il momento propizio, riuscì a liberarsi dalle mani della polizia e fuggì a perdifiato per le strade strette del centro che, malgrado fossero le 23, erano ancora abbastanza frequentate. L'inseguimento durò a lungo ed il gio-

vane, estenuato, sarebbe stato senz'altro raggiunto se non fosse stato soccorso da un suo compagno che, con ammirabile spirito di solidarietà, gli diede la sua bicicletta, permettendogli così di sfuggire agli inseguitori. Il secondo giovane, fresco di forze, poté a sua volta eclissarsi.

Il racconto di questo episodio è corso di bocca in bocca per tutta la città; tutta la città parla con ammirazione del coraggio e della solidarietà dei giovani comunisti. D'altra parte il fatto ha prodotto una certa repressione da parte della polizia che ha arrestato e bastonato vari elementi noti come antifascisti.

Due Tribunali Militari italiani costituiti in Ispagna

NAPOLI.—Da fonte sicura si apprende a Napoli che in Ispagna sono stati costituiti due tribunali militari con giudici venuti dall'Italia. Da Napoli sono stati trasferiti in Ispagna: Del Prato, giudice istruttore del Tribunale Militare di Napoli; Castellano, avv. militari del Trib. Mil. di Napoli; entrambi sono magistrati di carriera ed entrambi portano in Ispagna nomi spagnuoli.

UN ALTRO CRIMINE DEL FASCISMO

PARMA (giugno).—Il 12 di questo mese il fruttivendolo Bussi, di anni cinquanta, abitante in Borgo Bernabei, padre di sei figli, venne sorpreso dalla spia "Vatojata" mentre parlava di politica in senso ostile al regime nell'osteria Nicoli in viale dei Mille. Venne subito arrestato e condotto in questura, dove venne picchiato selvaggiamente e lasciato, privo di sensi, in guardina. Il giorno dopo, un commissario di P. S. si presentava dalla famiglia dichiarando che il Bussi si era suicidato. Il cadavere venne in seguito portato in casa della moglie dell'assassinato; ma il corpo era già chiuso nella cassa che era proibito di aprire; un agente di polizia venne lasciato di piantone sul posto affinché la cassa non venisse aperta. Il prete ha accettato di benedire il cadavere senza aprire la cassa ed ha fatto finta di credere al suicidio. Ma la massa operaia si è rifiutata di credere alla tragica farsa ed i funerali della vittima hanno dato luogo ad incidenti in seguito ai quali sono state arrestate cinque persone.

Il Bussi è stato assassinato dalla polizia fascista.

NOTIZIE DALL'AFRICA

ADDIS ABEBA (giugno).—Pare accertato che Graziani, gravemente leso al polmone, ritornerà nella metropoli e sarà sostituito dal generale Pirzio Piroli. Intanto la guerra continua in Abissinia. Recentemente una vera e propria battaglia ha avuto luogo ai confini dell'Eritrea dove un forte distaccamento abissino ha resistito circa cinque giorni alle truppe di occupazione. Dodici dei capi fatti prigionieri sono stati fucilati.

In tutta l'Etiopia mancano totalmente i viveri freschi; gli italiani si alimentano essenzialmente di conserve ed esclusivamente di viveri provenienti dall'Italia.



Bombardamento da parte dell'aviazione.

DIANA (U. G. T.).—Larra, 6. Madrid